



Credito Perché (e dove) andranno 20 mila dipendenti

# Ciao ciao bancario

Nei prossimi tre anni i grandi gruppi hanno programmato un maxi esodo. Così Abi e sindacati bussano al governo

**N**ei prossimi tre anni alle filiali delle banche italiane ci sarà coda agli sportelli. Ma in uscita. Sono oltre 2.700 quelli che chiuderanno i battenti, e quasi 20 mila i lavoratori che «scivoleranno» verso la pensione. Per far posto (forse) a 16.500 giovani da assumere a tempo indeterminato, grazie alle agevolazioni previste dal contratto rinnovato lo scorso gennaio. Da quando, nel 2005, è cominciato il grande risiko delle banche italiane, con accorpamenti e acquisizioni, che hanno cambiato radicalmente i modelli organizzativi del settore creditizio, una fase così intensa non si era mai vissuta. Ai processi di

aggregazione si è poi aggiunta la crisi economica. Risultato: una dozzina le grandi vertenze ancora aperte, 13 mila gli esodati e, sullo sfondo, la possibilità di uno sciopero nazionale dei bancari, un fatto del tutto inedito nel panorama italiano. Con banchieri e sindacati che, pur continuando a firmare accordi, l'ultimo sulla vertenza Unicredit due settimane fa, portano avanti due modelli sempre più distanti. E i dipendenti over 55 che si sentono ogni giorno meno desiderati.

## IL POSTO TRANQUILLO

Per carità, la banca rimane pur sempre un mondo dove il posto di lavoro è stabile per antonomasia, con il 97% dei dipendenti a tempo indeterminato e solo l'1,6% di forza lavoro atipica (dati Abi 2010), ma negli ultimi dieci anni la parola «esuberò» è entrata anche in filiale. Dal 2001 a oggi sono 35 mila i lavoratori del credito andati in pre-pensionamento, volontario e incentivato, grazie al Fondo di solidarietà del settore. Istituto che proprio nei giorni scorsi ha ripreso a funzionare, grazie alla pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale* del decreto attuativo che recepisce l'accordo firmato da Abi e sindacati il 9 luglio. L'accordo, pur riducendo dell'8% l'importo dell'assegno d'esodo, mantiene inalterata la sua struttura, confermando la natura volontaria dell'esodo, e introduce la cosiddetta solidarietà espansiva: i lavoratori prossimi alla pensione potranno scegliere di lavorare gli ultimi anni in part-time, favorendo in questo modo

l'assunzione di un giovane in pianta stabile. Assunzione incentivata anche dal Fondo per la buona occupazione, introdotto dal nuovo contratto di categoria e alimentato da un contributo del 4% sugli stipendi degli alti dirigenti, che assicura alle banche un bonus da 2 mila euro l'anno per i primi quattro anni di lavoro di ciascun neoassunto. Periodo durante il quale il giovane percepirà un salario temporaneamente ridotto del 18%, per poi allinearsi ai livelli contrattuali.

«Tutti strumenti di welfare», fanno notare dalla direzione sindacale e lavoro dell'Associazione bancaria italiana «che non costano un euro allo Stato, ma che hanno costi sempre più alti per il sistema e per i singoli istituti. Almeno ci devono mettere nelle condizioni di farli funzionare in modo tempestivo». In effetti, il decreto attuativo per il nuovo Fondo di solidarietà è arrivato in *Gazzetta* il 21 agosto, a oltre due mesi

### Esuberanti previsti fino al 2015, gruppo per gruppo

Gruppo Mps, **4.600 esuberanti**

Gruppo Ubi, **1.578 esuberanti**

Gruppo Intesa Sanpaolo,

**5.000 esuberanti**

Gruppo Bper, **450 esuberanti**

Popolare di Bari, **250 esuberanti**

Credito Valtellinese, **150**

**esuberanti**

Gruppo Banco Popolare,

**1.000 esuberanti**

Gruppo Unicredit, **800 esuberanti**

Gruppo Bnl Bnp Paribas,

**370 esuberanti**

Banca Etruria, **200 esuberanti**

Veneto Banca, **246 esuberanti**

Gruppo Popolare di Milano,

**700 esuberanti**

Gruppo Cariparma Crédit-

Agricole, **360 esuberanti**

Fonte: Fabi





## Retribuzioni La categoria riceve più della media Ma i ceo guadagnano 3 milioni

I lavoratori del settore bancario sono in Italia 332 mila (dati Abi 2010). Per il 2,1% sono dirigenti, per il 38,3% quadri direttivi, per il restante 59,7% impiegati e quadri non direttivi. Una composizione che negli ultimi 10 anni è mutata in modo significativo. Dal 2000 al 2010, infatti, si legge nel Rapporto 2011 sul lavoro dell'Abi, impiegati e quadri non direttivi sono diminuiti del 10%, mentre i direttivi sono aumentati del 9,5% e i dirigenti sono sostanzialmente raddoppiati. Questo nonostante il cospicuo numero di esodi, 35 mila, registrati nello stesso periodo. Un altro dato significativo, per capire per quale motivo il costo del lavoro nelle banche italiane è più alto della media Ue, è quello relativo al trend degli stipendi. Secondo un'elaborazione di Fisac Cgil su dati Istat, la retribuzione media dei lavoratori dipendenti era pari, nel 2009, a 35.900 euro, per salire a 36.600 nel 2010 e a 37.100 nel 2011. Con un incremento di 1.200 euro in due anni. Niente male, per un periodo di crisi piena. Ma gli amministratori delegati hanno fatto molto, molto meglio. Nel 2009 il loro stipendio medio era di 2 milioni 843 mila euro, per salire l'anno successivo a 3 milioni 84 mila e assestarsi nel 2011 a 3 milioni 54 mila. Lo spread fa segnare +211 mila euro, in barba alle indicazioni di contenimento arrivate anche dalla Banca d'Italia. Tutto ciò ha portato il rapporto tra gli stipendi del personale bancario e quelli dei ceo a un significativo 86 a 1.

M.C.

dalla firma dell'accordo, e per rendere operativa la parte sulla solidarietà espansiva manca ancora una circolare se non, come sostiene l'Inps, una norma ad hoc. «Non solo: questo è un decreto d'urgenza, che vale solo fino a fine anno, quando scadrà anche quello relativo all'estensione dei benefici del Fondo a chi smette di lavorare quando mancano più di cinque anni alla pensione. E rischia, così, di trovarsi scoperto (senza pensione né assegno, ndr)», rincarano all'Abi.

Una richiesta al governo che vede allineati anche i sindacati. «Ora che il contratto è stato rinnovato e il Fondo è operativo», sottolinea Agostino Megale, segretario della Fisac Cgil «bisogna che arrivi presto la circolare applicativa per far partire anche la solidarietà espansiva, e che dai decreti d'urgenza si passi a quelli definitivi. Ci

*«Le banche vogliono ridurre il costo del lavoro del 10%? Bene, allora bisogna tagliare anche gli stipendi dei top manager» dice la Fisac*

sono 12 vertenze aperte, e i piani industriali dei gruppi principali prevedono circa 20 mila esuberanti». Ma gli argomenti in comune con l'Abi finiscono qui. «Le banche vogliono ridurre il costo del lavoro del 10%? Bene, allora bisogna tagliare anche gli stipendi dei top manager, come sostiene la Banca d'Italia, magari allineandoli a quelli degli alti dirigenti dello Stato. E poi ridurre il numero dei cda e dei consiglieri, le consulenze, la pubblicità. Su questi temi siamo pronti allo sciopero nazionale», prosegue Megale.

Una prospettiva, quella dello sciopero nazionale, che potrebbe diventare concreta se l'Abi porterà avanti i punti contenuti in un documento riservato, al vaglio dei vertici dell'associazione nei giorni scorsi. Il documento si intitola *La condizione di lavoro nel sistema*

*bancario italiano, fattori di crisi e fa parte della documentazione del Comitato di presidenza del 5 settembre. Tre pagine in cui i banchieri sostengono, in sostanza, che il costo del personale bancario in Italia è troppo alto, che gli over 55 (la cui permanenza in azienda si allunga con le regole della riforma Fornero) non sono pronti a mettersi in discussione e rappresentano un problema. E che il problema, qui sta la novità più significativa, si può risolvere anche con i prepensionamenti obbligatori: «Le imprese, a fronte di nuove e imprescindibili necessità di riorganizzazione e in assenza di un contesto normativo compiutamente definito e capace di fornire soluzioni economicamente sostenibili, saranno probabilmente costrette a individuare soluzioni coerenti con le disposizioni di legge e contrattuali vigenti in tema di licenziamenti collettivi e l'adozione di sistemi di solidarietà difensiva», si legge*



nel documento.

Un passo, quello dei ricorsi ai licenziamenti collettivi, che romperebbe la pax sindacale che ha permesso fino a oggi di gestire gli esuberi in modo indolore. «Tagliare il costo del lavoro licenziando le persone è troppo facile», attacca Lando Maria Sileoni, segretario della Fabi, il sindacato autonomo che raccoglie oltre 100 mila dei 332 mila bancari italiani. «La verità è che le difficoltà del sistema bancario sono dovute, oltre che alla crisi, alle sofferenze legate a prestiti dati ai soliti noti, senza adeguate garanzie. Servono modelli organizzativi nuovi, bisogna tornare alla specializzazione del personale, le agenzie devono essere vicine alle esigenze del territorio. Invece oggi i bancari sono obbligati a fare di tutto, hanno funzioni sempre più commerciali e una preparazione sempre meno mirata. I banchieri puntano a vendere servizi sempre più generici, con l'unico obiettivo del profitto. Ma la banca vince se mantiene il suo ruolo sociale, se aziende e famiglie tornano a vedere nel direttore e negli impiegati dei consulenti affidabili. Non è un caso che banche di credito cooperativo e popolari abbiano sentito di meno la crisi».

### DAL TRAVET ALL'EXECUTIVE

Ma il vecchio travet, ormai, non esiste più. «Oggi il manager di una banca», spiegano ancora dalla direzione lavoro di Abi «deve avere le stesse competenze di un dirigente di qualsiasi altra società. Capacità di innovazione, di interpretare il mercato a 360 gradi». Capacità che probabilmente non vengono riconosciute a diversi over 55, i principali candidati a lasciare la scrivania anzitempo. «La verità è che al di là dei 20 mila esuberi previsti nei piani industriali ce ne sono almeno altrettanti che le banche vogliono rottamare a ogni costo, e stanno cercando il modo di farlo anche a prescindere dalle garanzie del Fondo esuberi. Ma per licenziare le banche devono prima chiedere lo stato di crisi, con evidenti ricadute negative sull'immagine e sulla clientela», conclude Sileoni. *Michele Caropreso*